

Convegno  
**Il futuro DEI/NEI giovani tra sogni e realtà**  
11 maggio 2010  
Università Cattolica

**Presentazione del convegno**

Elena Besozzi

**1.  
L'importanza  
di un convegno  
sui giovani**

Li hanno chiamati “nuovi barbari” ... “Millennials” ... “potenza nomade” ... “nativi digitali” ... “generazione provvisoria” ...

Sono i giovani del 2000, ma è difficile descriverli e racchiuderli in una etichetta o in uno slogan. Infatti, le categorie utilizzate finora non sono più sufficienti e adeguate a descrivere una realtà, una condizione che, soprattutto nel nostro paese, comprende una fascia d'età amplissima (dai 15 ai 30-35 anni!) all'interno della quale si rilevano tante situazioni, percorsi eterogenei, discontinuità anche all'interno dello stesso percorso di vita.

In ogni caso, i giovani rappresentano da sempre il **futuro** per la società e per gli adulti, ma lo sono in **modo diverso**, a seconda del periodo storico e dei contesti geografici e socio-culturali.

Nei paesi occidentali, i giovani sono studiati direttamente da oltre mezzo secolo, in specifico da quando sono diventati una **preoccupazione** per gli adulti, da quando si è creata una discontinuità generazionale, a volte una vera e propria rottura.

**I giovani sono ancora oggi un'emergenza sociale?**

Il convegno intende **andare oltre letture riduttive, parziali e, soprattutto, mira a superare due letture contrapposte**: quella che vede i giovani come una **minaccia** alla stabilità, all'ordine sociale (quindi con un'immagine negativa) e quella che li considera invece portatori di **innovazione**, di cambiamento, di ringiovanimento (un'immagine positiva e spesso anche molto tollerante nei confronti dei vari tipi di trasgressione). Di fatto, si tratta di due visioni poco esaustive, perché poco realistiche e poco produttive.

**I giovani infatti sono entrambe le cose: elemento di de-stabilizzazione, ma anche di rinnovamento della società, fattore del suo sviluppo.**

**I giovani sono lo specchio della società degli adulti?**

Se è vero che i giovani rispecchiano in larga misura la realtà sociale e culturale in cui vivono, è altrettanto verificabile che esiste anche una **profonda discontinuità**: sovente essi sono portatori di alternative, rifiuto dell'esistente, capaci di scovare e di esplorare nuove strade.

<p><b>2.</b> <b>Un doppio sguardo</b></p>	<p>Il convegno, <b>mettendo al centro i giovani</b>, intende attivare un <b>“doppio sguardo”</b>: quello dalla parte dei giovani, considerando motivazioni, aspettative, sogni, ma anche azioni, comportamenti, modi di comunicare, stili di vita, ecc.</p> <p><b>Una comprensione dall’interno, proprio secondo la “sociologia comprendente” weberiana, che considera quindi il fenomeno “giovani” come qualcosa che va studiato dall’interno, in profondità e con categorie pertinenti il fenomeno stesso.</b></p> <p><b>L’altro sguardo è quello degli adulti</b> che guardano ai giovani, ma si tratta, più in generale, anche del punto di vista della società, che predispone per loro opportunità e risorse, pone vincoli e condizioni e quindi struttura e costruisce il loro futuro.</p>
<p><b>3.</b> <b>La realtà giovanile: una condizione o un processo?</b></p>	<p>Il sociologo Alessandro Cavalli, già negli anni ottanta, metteva in luce un profondo cambiamento della realtà giovanile: <b>da processo a condizione</b>. Mentre un processo è un complesso di pratiche teso verso un esito prevedibile, una condizione è una situazione di attesa di un esito imprevedibile” (Cavalli 1980: 524).</p> <p>Nel corso del convegno emergerà sicuramente come la realtà giovanile nel nostro paese sia sempre di più <b>una lunga e dilatata condizione di moratoria</b>, naturalmente tutt’altro che vuota sia di aspirazioni sia di azioni. Tuttavia, sarebbe del tutto fuorviante fermarsi solo a questa lettura. Pare invece importante assumere anche <b>un’ottica processuale</b>, che considera i giovani dentro un percorso, pur discontinuo, ma comunque volto alla realizzazione di bisogni e aspirazioni. La discontinuità e la de-strutturazione delle fasi della vita, ma anche dei tempi e dei luoghi della crescita possono essere assunte quali categorie interpretative di una realtà eterogenea e multidimensionale, che mette in primo piano non solo la questione della elaborazione di un progetto di vita e della realizzazione di sé, bensì anche quella dell’integrazione sociale e culturale, e quindi dello sviluppo di legami di appartenenza in forma solidaristica.</p>

**4.  
Agency e  
chances di vita**

Al cuore del convegno mettiamo l'idea, il concetto di **chances di vita**, un concetto weberiano, che, com'è noto, è stato ampiamente sviluppato da Ralf Dahrendorf : chance di vita non significa solo opportunità, bensì anche vincoli e condizioni per il soggetto. **Il concetto di chances di vita implica la libertà del soggetto.** Come afferma Dahrendorf, il soggetto è libero di utilizzarle o di sprecarle, sovente ha una riuscita migliore chi ha a disposizione poche chance rispetto a chi è invece ricco di opportunità e di opzioni.

“Le chances di vita sono possibilità di crescita individuale, di realizzazione di capacità, desideri, speranze, e queste possibilità sono rese disponibili dalle condizioni sociali” (Dahrendorf, 1981: 40-41).

Soprattutto, il concetto di chance di vita mette in luce **l'agency del soggetto**, cioè la sua possibilità di scegliere e di agire in autonomia, tenendo conto dei vincoli, dei legami sia positivi sia condizionanti. Infatti, l'agency del soggetto non è disancorata dal contesto (o contesti) in cui si sviluppano le esperienze.

Come ben ci ricorda Margaret Archer, nell'analisi morfogenetica della società si evidenzia un dualismo analitico, in sostanza una **doppia strutturazione** (quindi un doppio movimento) dall'alto verso il basso e dal basso verso l'alto. Ancora una volta si ha qui la messa in luce di una duplicità dello sguardo, dei punti di vista e dei livelli di osservazione e di comprensione.

**L'investimento in capitale umano** a cui ci sollecita a più riprese anche l'Unione Europea, corrisponde alla capacità di tenere aperto questo doppio sguardo: quello del soggetto e quello delle strutture sociali. Questo significa avere attenzione alle risorse messe in campo, che sono sì economiche, ma non solo, sono anche, e in modo significativo e strategico, risorse culturali (il **capitale culturale**, con in primo piano istruzione e formazione) e relazionali (**capitale sociale** in senso ampio, da quello familiare a quello allargato alla comunità, al territorio, ai diversi contesti di vita e di lavoro).

**Solo con questa attenzione al capitale culturale e sociale e al suo sviluppo, l'investimento in capitale umano riesce a fronteggiare i rischi di erosione, di spreco e di inerzia che attraversano in modo visibile la nostra società.**